



K & K

SPICCIOLI PER IL LATTE

Il primo caso del commissario Kluffinger

emons : GIALLI TEDESCHI

dei delinquenti.

La voce della giovane impiegata trasudava gravità e operosità professionale.

“Omicidio... indagine della scientifica... sul posto... procuratore.”

Quando Kluffinger riuscì finalmente a distogliere l'attenzione dall'acciottolio delle pentole in cucina e a portarla sulla conversazione, si era già perso la parte più importante. La donna all'altro capo del filo parlava troppo in fretta. Veniva dal nord della Germania.

La pregò di ripetere tutto da capo, e questa volta riuscì perlomeno a cogliere l'indirizzo dove andare. Incredibile: la voce dall'altra parte pronunciò il nome del posto dove abitava lui, Altusried.

“Cristo!” Ma ingoiò il resto dell’imprecazione. Non aveva ancora toccato cibo, e adesso questo. Un morto, lo aveva capito. Ci sarebbe stato da divertirsi. Non gli rimaneva molto tempo. Doveva decidere se cambiarsi in fretta oppure mandar giù un paio di forchettate di spätzle. Kluftinger si sedette e cominciò a mangiare.

Quando entrò nella casa della vittima, si maledisse per aver dato la precedenza al cibo. Era passato un po’ di tempo dall’ultima volta che aveva visto un cadavere. Adesso i ricordi tornavano a farsi sentire, e gli gnocchetti che aveva appena mandato giù in tutta fretta

minacciavano di fare altrettanto. La vista di un morto gli aveva sempre dato la nausea. Era cominciato da bambino, quella volta che il padre, poliziotto di paese, lo aveva portato con sé per mostrargli il suo primo cadavere. Per il padre era stato una specie di rito di iniziazione, un passo importante sulla strada per diventare un uomo. Kluftinger aveva dodici anni.

Ricordava ancora vagamente l'aspetto di quel morto. Era esposto in una stanza piastrellata nel piano interrato del commissariato di polizia locale. Era un uomo di una certa età che, come aveva detto con disprezzo suo padre, "si era sfondato il fegato a forza di bere". Ma quello che Kluftinger ricordava ancora distintamente era l'odore. Era sempre stato

sensibile agli odori, e in genere li ricordava più facilmente dei visi o dei numeri di telefono. Era un odore dolciastro, umido, non troppo forte, però allora lo aveva lasciato senza fiato. Tornando di sopra aveva vomitato, un fatto imbarazzante che il padre amava ricordare ancora adesso.

Da allora per Kluftinger tutti i morti avevano lo stesso odore, anche quello di quella sera, che pure non aveva ancora visto. Aveva appena varcato la soglia della casa che si vide venire incontro un collega.

“Beh, so... cioè... non... ero...” gli disse agitato Eugen Strobl. Era tutto sudato, anche se in quella fresca serata estiva dentro l'appartamento non faceva particolarmente caldo. Alla fine scosse il

capo. “Guarda tu stesso,” concluse indicandogli una porta a vetri in corridoio.

Kluftinger si avviò lentamente in quella direzione. La nausea tornò a farsi sentire. A ogni passo l'odore sembrava più forte.

“Oh, vedo che per l'occasione ci siamo messi in ghingheri.” Il dottor Martin Langhammer osservò sprezzante la tenuta di Kluftinger.

Ma chi lo ha fatto entrare questo? Kluftinger maledisse tra sé i colleghi.

“Gli agenti sono venuti a prendermi subito, quando ho visto passare l'auto di pattuglia ero in giardino,” fu la risposta di Langhammer allo sguardo interrogativo di Kluftinger.

Il commissario si ricordò che il dottore viveva lì vicino. Come dimenticare la cena